



«COSÌ HO IMPARATO A RISPETTARE LE REGOLE»

SEBASTIANO LO MONACO IN SCENA CON “DOPO IL SILENZIO”

«L'INCONTRO con Pietro Grasso ha cambiato la mia vita». Le parole di Sebastiano Lo Monaco, che da tre anni gira l'Italia con gli spettacoli tratti dai libri dell'ex procuratore nazionale antimafia e che da domani sarà al festival di Spoleto, lasciano intravedere un rapporto che travalica la semplice collaborazione professionale.

Dunque le ha cambiato la vita: in meglio o in peggio?

«Diciamo che l'ha resa più complicata»

In che senso?

«Prima di compiere una scelta non posso più fare a meno di pensare a come si comporterebbe lui al mio posto. Ad esempio, quando sono in vespa e magari sto per passare con il rosso mi fermo e mi chiedo “Lui lo farebbe?” e la risposta mi spinge sempre nella direzione del rispetto delle leggi».

E questo l'insegnamento più importante che le ha trasmesso?

«Sì, è il valore della legalità, dell'osservanza delle regole a ogni costo e l'attenzione nei confronti del prossimo, l'aver cura, anche nei gesti più semplici, di non invadere mai la libertà altrui, anche a scapito della propria».

Anche nel nuovo spettacolo è presente questa lezione?

«Certo, perché il testo si rivolge apertamente ai giovani. La vicenda si alimenta proprio degli scontri, dialettici e culturali, tra il magistrato e un ragazzo, un mafioso che non conosce altro valore che quello del denaro facile».

Che ruolo ha la figura femminile?

«Anche lei, che in scena è interpretata da Mariangela D'Abbraccio, è votata alla stessa missione, formare i ragazzi, aiutandoli a resistere alle tentazioni della mafia. E lo fa



Il libro ispiratore

personale?

«Molto in profondità, anche perché ha attecchito su un terreno fertile che è l'educazione che mi ha dato la mia famiglia: una formazione fondata sull'osservanza delle regole civili e religiose che mi appartiene

con l'unico mezzo a sua disposizione, il suo lavoro. Il personaggio, infatti, che ricalda la figura della moglie di Grasso, è un'insegnante che si spende per gli studenti con ogni energia.

Fino a che punto questo progetto l'ha coinvolta a livello

da sempre e che ora ha trovato, in qualche modo, un coronamento.

In che modo?

«Guardo in modo differente alla vita, al lavoro, al rapporto con gli altri. Il rispetto deve venire prima di tutto. Anche nella carriera cerco di avere questo atteggiamento, diciamo quasi “evangelico” e devo dire che mi dà una grande forza. Mi fa accettare anche le sconfitte in modo più gioioso».

Allora Grasso come modello?

«Pietro Grasso non è e non vuole essere considerato un eroe: è soltanto un uomo “perbene”, al di là di ogni retorica. E il messaggio è che tutti lo possiamo diventare, basta mettere al primo posto la legalità».

Perché piace questo tipo di teatro?

«Il pubblico vuole storie vere, testimonianze pungenti che facciano riflettere. Vogliono riconoscersi nella verità e nell'onestà di un uomo che è come loro».

EM. SCH.